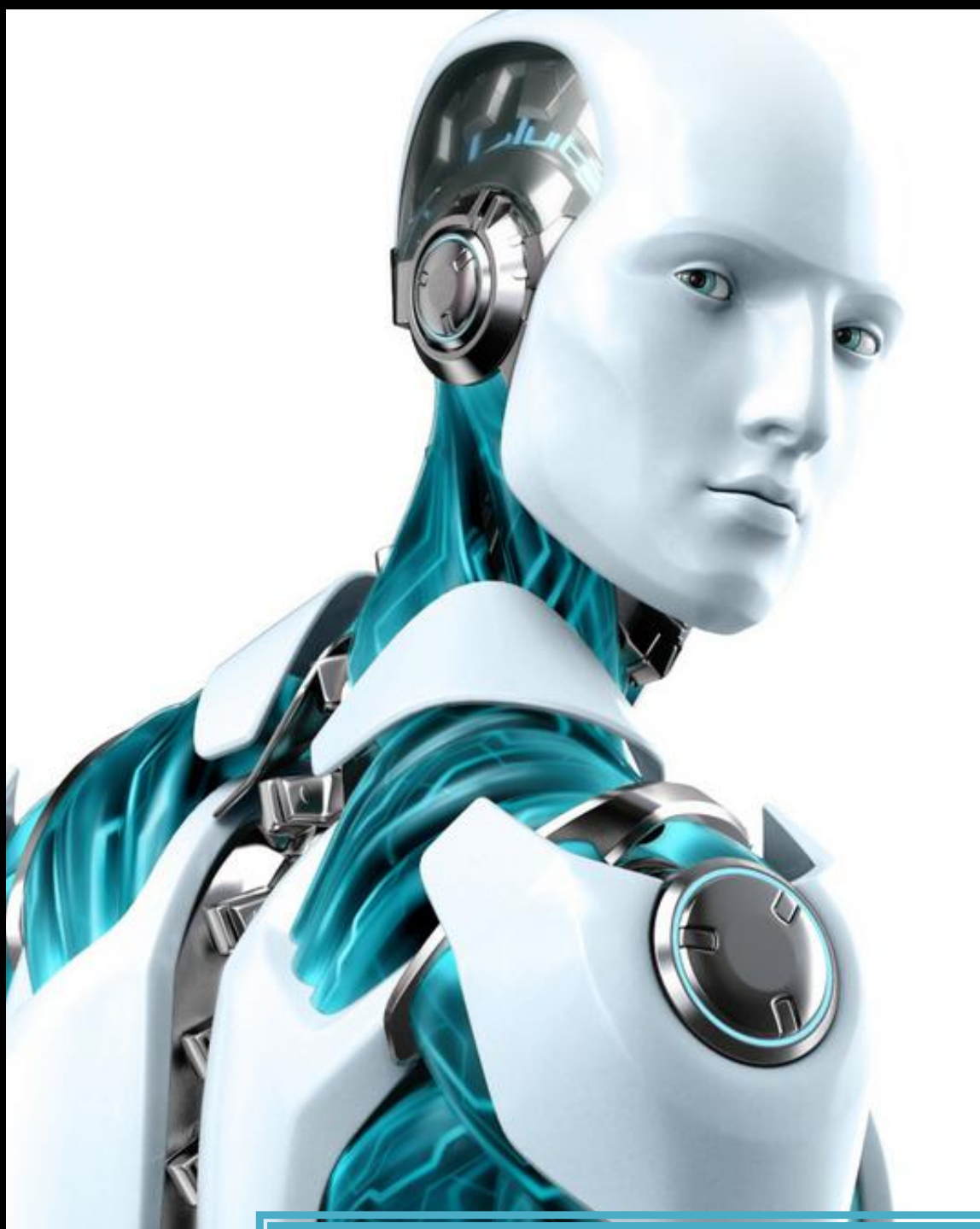




SILICIO UMANO

UN CYBERACCONTO DI LUCIANO MAGALDI



CASA EDITRICE EYECHIPS



SILICIO UMANO

UN CYBERACCONTO DI LUCIANO MAGALDI



CASA EDITRICE EYECHIPS

Progetto grafico: Luciano Magaldi
Illustrazione copertine: Luciano Magaldi

Tutti i diritti sono riservati - All rights reserved

Per l'edizione di stampa digitale in e-book
© 2014 Casa Editrice Eyechips, Roma
ISBN 898-097-252098-8

SOMMARIO

CAPITOLO I.....	IL TRANSISTOR DI DIO
CAPITOLO II.....	BUIO MELMOSO
CAPITOLO III.....	TEST E CONTROTEST
CAPITOLO IV.....	NUMERI IN CENTROCITTA'
CAPITOLO V.....	L'AGORA' 77
CAPITOLO VI.....	IN TRAPPOLA
CAPITOLO VII.....	IN AZIONE
CAPITOLO VIII.....	DUBBI MORTALI
CAPITOLO IX.....	CONCLUSIONE

TITOLO DELL'OPERA.....	SILICIO UMANO
DATA DI PUBBLICAZIONE ELETTRONICA.....	2014
AUTORE.....	LUCIANO MAGALDI
CASA EDITRICE.....	EYECIPS
TIPOLOGIA.....	RACCONTO BREVE FANTASCIENTIFICO
DESTINATARI.....	RAGAZZI OVER 12



I tubi lumex illuminavano la stanza d'un bagliore accecante. Sul piano di lavoro bianco il chip azzurro spezzava la monotonia catturando la vista con riflessi ipnotici.

Lo sviluppo ortogonale dei suoi circuiti era stampato sullo schermo nero e appeso alla parete lì accanto.

«Prova a ripetere la stringa di comando... » gli chiese Edira poggiando il dito sul monitor, in un punto dove due piste logiche confluivano in un transistor.

Eidin Eidolon digitò rapidamente, sulla tastiera collegata al banco, poche righe di codice.

«Ecco, l'hai visto adesso ?», esclamò entusiasta la collega picchiando il dito sullo schermo: «L'hai visto ?».

«Io... io credo di s-sì... », balbettò lui con la voce spezzata dall'emozione.

«Come credo ? Diamine Eidin, ha generato una reazione spontanea, la vedi ? La connessione si è spostata, prima era qui dove avevo il dito !».

«Sì ma... forse è meglio se lo testiamo di nuovo... ».

Lui rimase immobile davanti al video: Edira aveva ragione, all'interno del chip era avvenuta una strana reazione non programmata o, per dirla alla maniera umana, era nato un pensiero.

Si avvicinò alla finestra, la mente era sopraffatta da un turbinio di emozioni derivanti dalle conseguenze alle quali, l'eventuale scoperta, avrebbe condotto.

Fuori dal laboratorio alcuni nuvoloni plumbei sovrastavano, maestosi, le scie luminose e le finestre accese.

La città viveva le ultime frenesie della giornata: la vita umana della megalopoli ignorava ciò che sarebbe successo dietro quelle mura dove lui, il dottor Eidin Eidolon, stava per cambiare la storia.

La storia della robotica e dell'umanità, entrando di fatto nella leggenda.



«Ehilà, dottore !», la voce di Edira lo fece trasalire.

La professoressa accostò al banco di lavoro un piccolo automa dalla forma cilindrica.

«Non ce n'era uno migliore, Edira, magari un po' più antropomorfo ?».

«È il primo che ho trovato, andrà benissimo !».

«Cos'è ?», chiese avvicinandosi dubbioso alla macchina, mentre lei le apriva la calotta superiore.

«L'ultimo modello delle FAK, il sette. È solo un'unità prototipale il cui cervello di silicio non è stato ancora programmato: è l'ideale per il nostro test... ».

«Mi spieghi cosa vorresti fare ?», le chiese mentre lei inseriva con cautela il chip azzurro nello slot centrale.

«Semplice: se il tuo chip è realmente capace di poter sviluppare un pensiero, noi gliene procureremo uno.

Questo robot è come un barattolo vuoto, l'unico dato che conosce è la sua codifica di modello. Quindi, invece di programmarlo ad usare quell'informazione, noi gli mostreremo cosa deve farne. Se sarà realmente in grado di imitare il complesso pensiero umano, allora ci imiterà proprio come farebbe un bambino. Oppure come una scimmietta intelligente, almeno spero... ».

«Edira, ma tutte le mentaliste sono contorte proprio come te ?».

«Anche di più ! Ora sta' zitto e fa' come faccio io», disse dopo aver acceso l'automa.

Quindi si mise di fronte alla macchina, dandole il fianco sinistro.

Eidin, seguendo le sue indicazioni, la imitò e si mise di fronte alla collega.

«Buongiorno, io sono Edira Shining... ».

Lui fece altrettanto: «Buongiorno, io invece sono Eidin Eidolon». Per un attimo si fermò, ma si ricordò subito di stringere la mano che Edira gli strava porgendo.



Quindi lei si rivolse al robot e ripeté: «Buongiorno, io sono Edira Shining...», attese alcuni nanosecondi durante i quali alcuni led si accesero sul visore della macchina. Che però non produsse alcuna reazione.

Edira zittì Eidin sporgendo con estrema veemenza un dito sulla bocca, poi gli fece cenno di ripetere. Nuovamente si misero l'uno di fronte all'altra e si presentarono. E ancora una volta la professoressa si rigirò verso l'automa:

«Buongiorno, io sono Edira Shining», di nuovo alcune luci lampeggiarono sulla fronte metallica in un silenzio che sapeva di sentenza.

Gli istanti passavano, la strana scena si ripeteva, anzi si consumava fino alla rabbia che andava mescolandosi con l'umano stato di frustrazione.

Chissà se le intelligenze cibernetiche, qualora fossero venute alla luce grazie a questo esperimento prototipale, avrebbero potuto riprodurre sensazioni umane nei loro chip silicei.

Il dottor Eidolon e la professoressa Shining stavano proprio per perdere le loro ultime, utopistiche speranze quando...

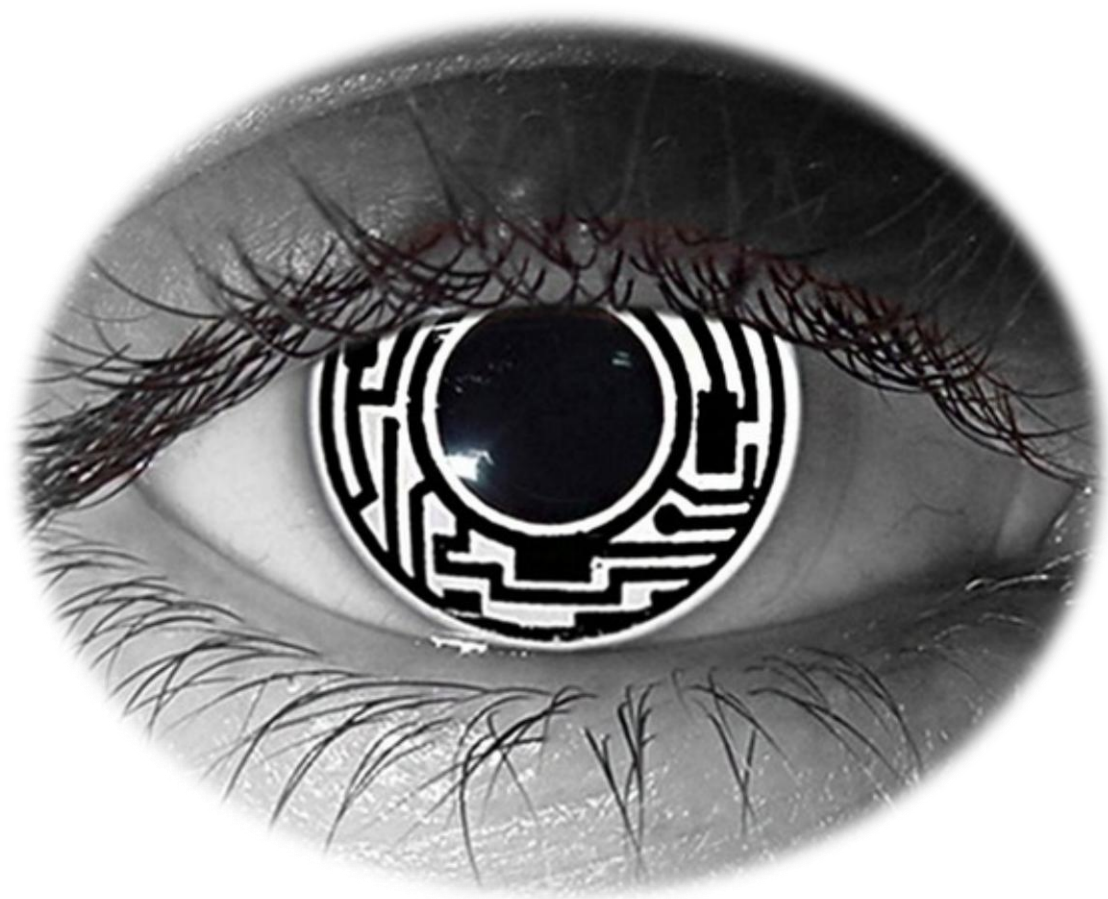
Quando all'improvviso il visore s'illuminò completamente e la macchina allungò un braccio meccanico in direzione di Edira: «Buon giorno ! Io sono l'unità robotica FAK7... ».

Edira strinse il gancio e urlò in mente, sorridendo al dottor Eidolon: «Ce l'abbiamo fatta !».

Eidin, mentre gli si gonfiavano gli occhioni, ripercorreva in un attimo tutti gli sforzi e gli studi che avevano realizzato assieme.

E che ora si stavano finalmente concretizzando: lo scienziato fu travolto dalle lacrime sempre meno arginabili, esultò in un sol grido di gioia, urlando: «Finalmente ! ... Finalmente l'ho creato ! Ho creato il transistor di Dio !».

FINE PRIMO CAPITOLO - IL TRANSISTOR DI DIO





C'era odore d'idrocarburi e morte: era un brutto odore denso, nauseabondo, quasi squamoso. Lei stava camminando tra la melma del vicolo, nel profondo buio rischiarato solo da rapidi bagliori, lanciati lassù, sulle rampe.

La città cominciava proprio laggiù, dove le strade basse trionfavano. Talmente basse da far affossare quello che rimaneva di vite ormai distanti, nascondendo la storia e le persone che quella storia non la vivevano più in superficie. Saifron la megalopoli cominciava con le strade basse ma le sue vere radici si trovavano molti metri più in basso, nelle strade sotterranee di catrame.

Ad un tratto lei, la figura incappucciata, emerse dall'oscurità delle ombre e si guardò attorno: non c'era nessuna cosa di più squallido di quella miscela di odori di fogna.

Alcuni topi passeggiavano tranquilli tra cumuli di rifiuti: uno di loro si voltò verso l'incappucciata fissandola con occhi accesi. Lei non si fece intimorire e resse lo sguardo: il ratto comprese che non era il caso d'attaccar briga, quindi riprese a rovistare con gli altri topi di fogna negli scarti megalopolitani.

Lei riprese a camminare, i passi riecheggiavano in un silenzio irreale, assurdo.

Quelle viscere maleodoranti erano da quasi 300 anni il luogo dove venivano sversati tutti i rifiuti, sia umani che liquidi e solidi.

L'incappucciata si affacciò in un budello tra due palazzi, una specie di fessura in cui un uomo sarebbe passato a stento. Eppure un uomo c'era, un uomo che non aveva mai visto prima in quegli inferi del sottosuolo: laggiù era infatti quasi sconosciuto ma in superficie veniva rispettato e celebrato per le sue conquiste tecnologiche.

L'uomo si voltò e la vide: il corpo rapido, con il viso nascosto dal cappuccio che occultava la sua giovane bellezza: «Fossi in te mi presenterei, Esterno... », minacciò l'incappucciata senza quasi muovere le labbra.



«Vi facevo più atletici, voi abitanti di quaggiù... », esordì l'uomo con sarcasmo.

«Quindi sei un Esterno, un semplice rifiuto di superficie... ».

«Quindi voi vivete quaggiù, ma con molti infiltrati lassù».

«Sì, esatto... ».

«Come ti chiami ?».

«T'ho forse permesso di chiedermi il nome? Chi ti ha fatto conoscere il luogo dell'appuntamento ?».

«Amici di amici... di amici... ».

La ragazza incappucciata gli girò intorno: stava cercando di capire se fosse armato.

Lei lo era e non aveva fatto nulla per nasconderglielo.

L'uomo aprì le falde del pastrano mostrando il completo di classe che nascondeva. Tenendo cura, però, di rimanere con il volto occultato nell'ombra:

«Ti fidi adesso ?», le chiese senza perdere la vena sarcastica.

«Non proprio... ».

«Siete tutti così socievoli voi esseri di quaggiù ?».

«Sì, soprattutto con quelli che buffoneggiano atteggiandosi in quel modo. Dimmi cosa vuoi, e dimmelo in fretta, perché anche il catrame di quà sotto ha molti occhi e orecchie... ».

Questa volta fu l'uomo a "circumnavigare" la ragazza con i suoi passi, compiendo un cerchio ampio e perfetto.

«Vivete in questa città da moltissimi anni, la nostra Saifron vi protegge, vi nutre, vi istruisce da più di 300 anni e voi volete continuare a odiarla. Spiegate mi il perché... ».

«Hai chiesto questo incontro per fare un'intervista ? Chi sei tu, un giornalista ? o un impiccione ?».

«Sono una persona che vuole aiutarvi. Credetemi. Non ve ne pentirete».

Allora l'incappucciata ribatté: «Se davvero tu volessi aiutarci, non ci chiederesti la ragione della nostra ribellione. O hai altre ragioni occulte dietro la tua filantropia ?».

Al che l'uomo venuto dalla superficie, identificato per questo come Esterno, rise: fu una risata acuta e sprezzante.



«Perché ridi ?», gli chiese.

«Scusami, ma mi pare così ovvio che io abbia i miei buoni motivi... ».

Un'altra risata, trattenuta a stento: «Motivi che però non v'interessano».

«Chi mi dice che non sia una fregatura ?».

«Nessuno !», rispose lui mettendo una mano dentro il cappotto.

La ragazza allora estrasse il taser ionico con una rapidità inaudita mentre lui alzò le mani in segno di resa.

In una l'uomo reggeva un pacchetto minuscolo: si chinò e lentamente posò la confezione nel fango, mentre teneva l'altra mano sollevata per ovvie ragioni di sicurezza.

«Questa è per voi: vi chiedo solo di usarla».

«Cos'è ?», chiese lei.

«Tecnologia dai piani alti... », rispose l'uomo con un vago sorriso.

«E in cambio non vuoi nulla ? Nessun attentato ? Nessun omicidio ?».

«Mi basta che la usiate e avrò ciò che voglio... ».

«No, non mi fido, tieniti pure il tuo stupido giocattolo !», ribatté con orgoglio la ragazza, dandogli le spalle.

«Aspetta !» gridò l'uomo, fermandola.

Lei si voltò e lui uscì allo scoperto, sotto la debole luce di un faro, porgendole un biglietto da visita elettronico:

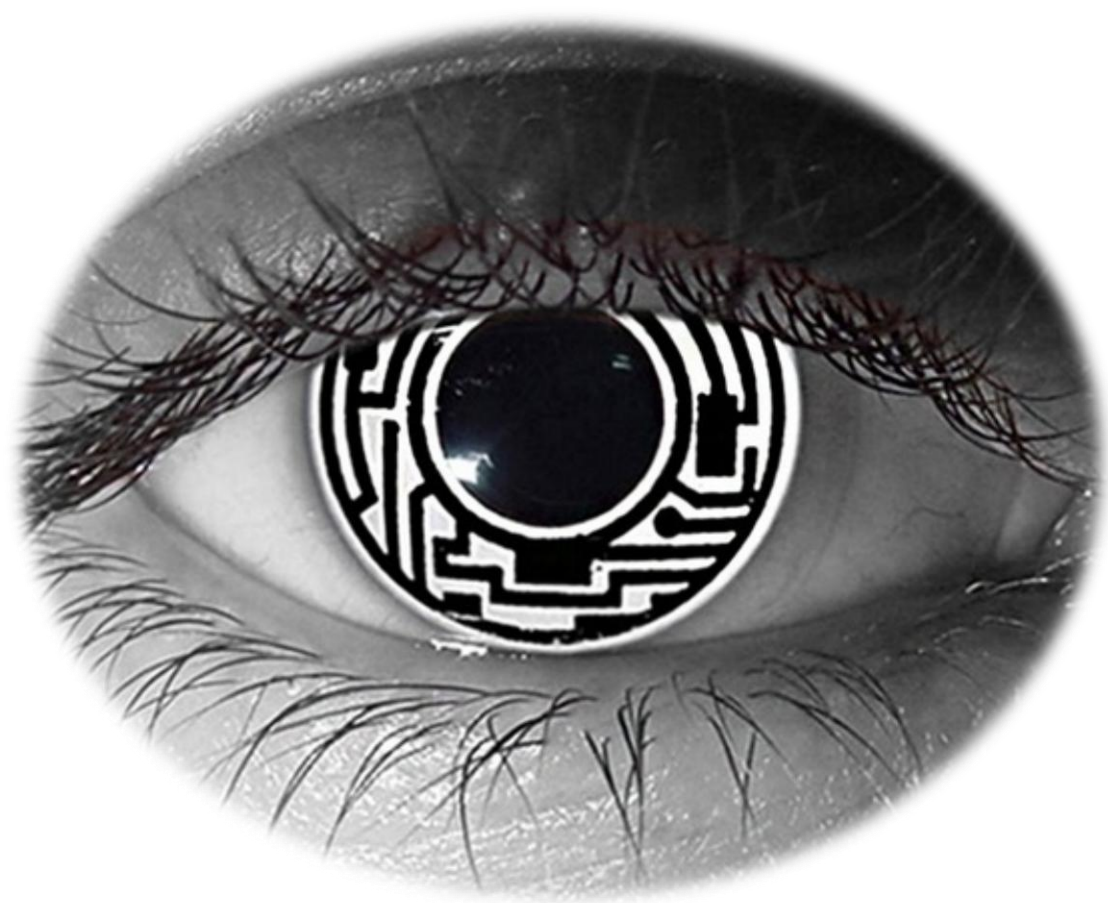
«Se qualcosa andrà storto, contattatemi qui... ».

Lei prese il biglietto, confrontò la foto con il suo viso adesso abbastanza visibile nel vicolo: si sollevò il cappuccio, raccolse il pacco nel fango e si allontanò.

«Però ora potresti dirmi come ti chiami !!!», le domandò l'uomo quando ormai lei era troppo lontana.

«Teha !», riecheggiò una voce nell'oscurità: almeno ora l'uomo sapeva con chi aveva a che fare.

FINE SECONDO CAPITOLO – BUIO MELMOSO





Adira Shining premette un tasto sulla pulsantiera e d'un tratto la figura visibile sul monitor si scompose per poi assumere una nuova forma:

«Adesso dimmi cosa vedi... », domandò impazientemente.

«Una figura geometrica irregolare con una superficie di 73,7 pollici quadrati e con un indice di frastagliatura pari a... ».

«Ok, sì, perfetto, ma non è questo quello che intendevo».

Il robot ruotò la parte superiore in modo da inquadrare nel suo visore il volto della donna: «Mi perdoni, professoressa Shining, devo aver compreso male la domanda. Potrei avere un guasto non rilevato al mio sistema uditivo, potrebbe essere necessaria una nuova verifica tecnica».

«No, perdonami tu. Io ho formulato la mia domanda in maniera errata».

«Ok, nessun problema, la riformuli e le fornirò subito l'informazione che desidera».

Adira guardò il monitor e l'immagine scura e informe che era rappresentata. Effettivamente anche per lei era difficile riconoscervi qualcos'altro se non una stupida macchia.

Forse stava pretendendo troppo dal chip di Eidin, ma non si arrese e chiese: «T'è chiaro il concetto di somiglianza ?».

«Sì, professoressa Shining. Somiglianza: l'essere simile, sia intrinsecamente, cioè interiormente, sia per aspetti, qualità e caratteri estrinseci, cioè esterni».

«Sì, questa è la definizione contenuta nella base di dati che t'ho caricato. Ora prova a riformularla a parole tue... ».

«A parole mie ?!?».

«Sì, usa tutte le informazioni che hai in memoria per creare una definizione personale di somiglianza, una tutta tua, capito ?».

Il robot rimase muto per alcuni secondi, durante i quali il suo visore assunse svariate tonalità di verde, poi definì:

«Somiglianza: è la caratteristica di due forme, concrete o astratte, paragonabili tra loro.



Ad esempio: la figura sul monitor somiglia ad un insetto ormai estinto chiamato farfalla».

Finalmente Adira sorrise e cambiò l'immagine sullo schermo: «E questa a cosa somiglia ?».

Nuovamente il robot cogitò per alcuni secondi: «Un aracnide comunemente denominato ragno».

Il sorriso sul volto della professoressa s'allargò ulteriormente: Adira non s'era affatto sbagliata sulle enormi potenzialità di quel chip azzurro.

Spense il monitor e si mise a sedere di fronte all'automa, guardandolo dritto nel visore come avrebbe fatto con un paziente umano:

«Ora ti illustrerò una situazione», esordì: «Voglio che tu l'analizzi e me la spieghi nei dettagli. Fa' attenzione perché la soluzione è logica ma trascende dal senso comune».

«Sto ascoltando... », confermò fedelmente l'essere di silicio sotto torchio.

«Un uomo entra in un bar e chiede un bicchier d'acqua. Il barista estrae un taser ionico, glielo punta contro e spara mancandolo di poco. L'uomo ringrazia ed esce soddisfatto. Perché ?».

Il robot esordì con sicurezza: «La situazione che espone appare... », ma subito si interruppe poiché qualcuno aveva suonato alla porta: la professoressa aprì e un ragazzo poco più che ventenne si affacciò nello studio: «Mi scusi il disturbo, dottoressa Shining, ma sto facendo l'inventario e m'hanno detto che posso... ».

«Certo, certo, entra pure... ».

Il ragazzo fece un timido passo guardandosi intorno: l'assenza di ingombranti e pesanti strumentazioni, di pannelli e di schede elettroniche sembrò confortarlo particolarmente:

«C'è solo questa unità mecatronica FAK6 ?».

«È una sette, l'ho presa dalla linea... ».

«E cos'ha di diverso dalla 6 ?», chiese immediatamente il giovane incuriosito.

«Una batteria più performante e un elettrificatore: dopo il



tentativo di rapimento del Consigliere della Torre della Scienza, fortunatamente fallito, hanno deciso di armarli».

«Un professore robotico con la pistola ? Roba da ricconi ! ma quel è il suo numero di serie ?».

Adira si rivolse al robot: «FAK7, rispondimi: qual è il numero della tua scheda madre ?».

«011276495749373926152, professoressa... ».

«Gli ha già montato un chip mnemonico ?», chiese il giovane registrando sul tablet l'informazione appena ricevuta.

«Sì, è un prototipo del dottor Eidolon... ».

«Ecco dov'era !», esclamò il giovane con un senso di sollievo:

«Lei mi ha salvato la vita, dottoressa !!! E' da ieri che lo cercavo !».

Adira non capiva, infatti i prototipi non venivano affatto inventariati:

«Perché lo cercavi ?».

«Al centro laboratoriale centrale sono arrivati solo 9 chip di quelli creati e ordinati dal dottor Eidolon: non sapevamo che il decimo l'avesse preso lei... ».

«E infatti non l'ho preso, questo è il numero 1, il primo numero prototipale usato nei nostri test... ».

Il giovane sbiancò visibilmente: «Che cosa !? Allora dov'è il nostro l'ultimo chip ?».

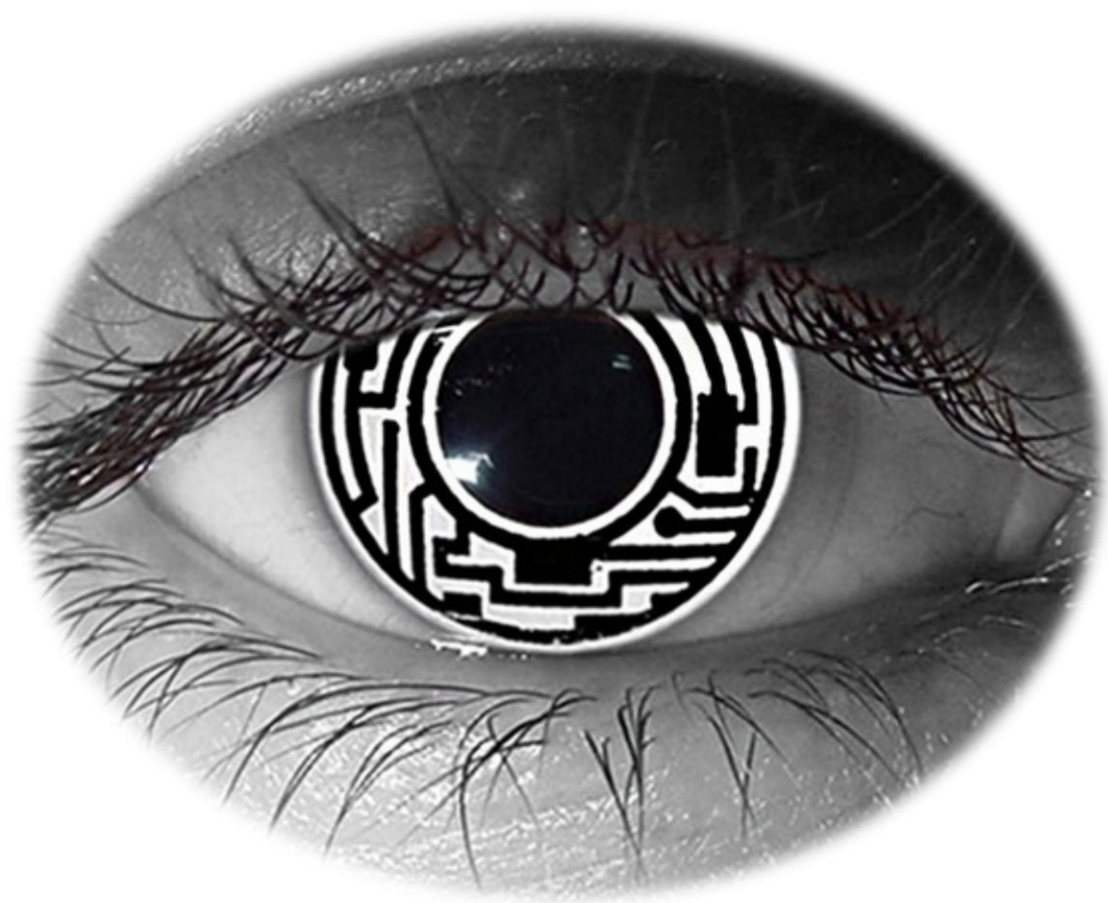
In quel preciso istante la porta dello studio si aprì di nuovo, stavolta lasciando spazio al volto agitato di una donna, una collega della professoressa, per l'appunto:

«Adira, sbrìgati, vieni subito a vedere cosa trasmettono al notiziario !».

«Che diavolo sta succedendo ?», chiesero in coro l'esperta mentalista e il giovane apprendista.

«Un essere robotico ci sta mettendo nei guai !».

FINE TERZO CAPITOLO - TEST E CONTROTEST





Sulla parete video la testa cilindrica dell'automa apparve gigantesca, gli occhi a led lampeggianti che si alternavano al ritmo delle parole.

La sua voce era monòtona ma forte e chiara. Le sue frasi inequivocabili: «Lo scorso anno la produzione di acqua mineralizzata nei confini di Saifron è stata di 1.350 miliardi di litri, pari a 1,378 litri pro-capite al giorno; il consumo di acqua mineralizzata secondo l'istituto di statistica è di 0,89 litri pro-capite al giorno. Lo scorso anno la produzione di alcol alimentare nei confini di Saifron è stata di 460 miliardi di litri, pari a 0,469 litri pro-capite al giorno; ancora, il consumo di alcol alimentare secondo l'istituto di statistica è di 0,36 litri pro-capite al giorno». Ad ogni numero che il robot dichiarava la folla, ormai assiepata intorno a lui, urlava inferocita.

«Basta, per favore !», gli chiese dando le spalle al video.

«Come preferisce, generale Mardison... ».

«Perché l'esercito non è intervenuto ?», gli chiese tornando alla poltrona.

«Non lo sappiamo, stiamo aspettando una risposta dalla Torre della Scienza... ».

«E mentre aspettiamo, la gente si raduna laggiù, intorno a quella macchina. Come ha fatto ad arrivare fin lì ?».

«Non sappiamo niente, generale... ».

«C'è qualcosa che sappiamo, sottotenente Arlex ?», chiese, non riuscendo a nascondere l'ormai evidente nervosismo.

«Sappiamo che è un automa archivista prodotto dalla Bophor Company, in pratica una vera e propria base di dati ambulante... », rispose il sottotenente.

«C'è dell'altro ?», chiese il generale.

«Analizzando le immagini abbiamo individuato alcuni noti attivisti del Movimento dei Ribelli di Sotto infiltrati tra la folla: saranno forse loro i responsabili di questo caos che sta nascendo nel centro megalopitano ?».

Il generale Mardison si alzò nuovamente in piedi, la mascella



tesa in una smorfia di disapprovazione: «Voglio 2 squadre di 20 uomini sul posto, entro 15 minuti. Con armamenti leggeri e in abiti civili: l'obiettivo è disperdere i dimostranti e catturare gli attivisti senza creare panico tra i presenti. Ha capito ?».

«Agli ordini !», replicò il giovane subalterno battendo i tacchi e avviandosi verso l'uscita.

«E avvisa la Bophor Company al riguardo !», gli strepitò arrabbiato, prima che sparisse oltre la porta.

Nel frattempo tutti i dipendenti del reparto si erano ammassati davanti al televisore nella sala ristoro: Adira, era tra le prime a sgomitare per potersi guadagnare un angolo di visuale: sul monitor un JIZ3 stava facendo ciò che gli riusciva meglio, stava snocciolando dati:

«L'anno scorso la produzione di pane nei confini di Saifron è stata di 419 miliardi di filoni, pari a 0,428 filoni pro-capite al giorno; il consumo di pane secondo l'istituto di statistica è di 0,25 filoni pro-capite al giorno».

«E chi si mangia l'altro filone che mi spetta? Il Sindaco ?», gridò qualcuno nella sala.

Adira era stata attratta dal JIZ3: erano semplici basi di dati semoventi a responso immediato, con un aspetto antropomorfico solo perché venivano usati come segretari. Ma a livello di programmazione erano meno evoluti di molti altri computer e, soprattutto, non restituivano dati se non espressamente richiesto.

Adira notava che il comportamento di quel robot era inusuale, era come se pensasse, ma per pensare doveva ospitare lo stesso chip azzurro di FAK7: Eureka !!! Capì allora che qualcuno aveva installato il chip sparito anche in JIZ3.

Sì, ma a che scopo ? E soprattutto, qual era il vantaggio pratico di quell'azione furtiva ?

«Aveva il singhiozzo !», disse una nota voce metallica, interrompendo le sue ultime cogitazioni.



La professoressa Shining si voltò allora verso l'unità FAK7 che l'aveva seguita fin lì:

«Come, prego ?!».

«Ho confrontato tutte le possibili cause che hanno portato l'uomo a chiedere il bicchiere d'acqua con tutti i ragionevoli effetti provocati dal comportamento del barista: penso che la sola spiegazione ragionevole è che... l'uomo soffriva di un forte singhiozzo !».

«Esatto, bel lavoro, amico mio... », rispose confusa la donna trovando un minuscolo varco tra i numerosi pensieri che le trastullavano la mente.

Finalmente capì che il chip del dottore Eidin non riproduceva affatto il pensiero laterale della moralità: per le unità JIZ3 esistevano solo causa ed effetto, e non i condizionamenti morali tipici degli esseri umani.

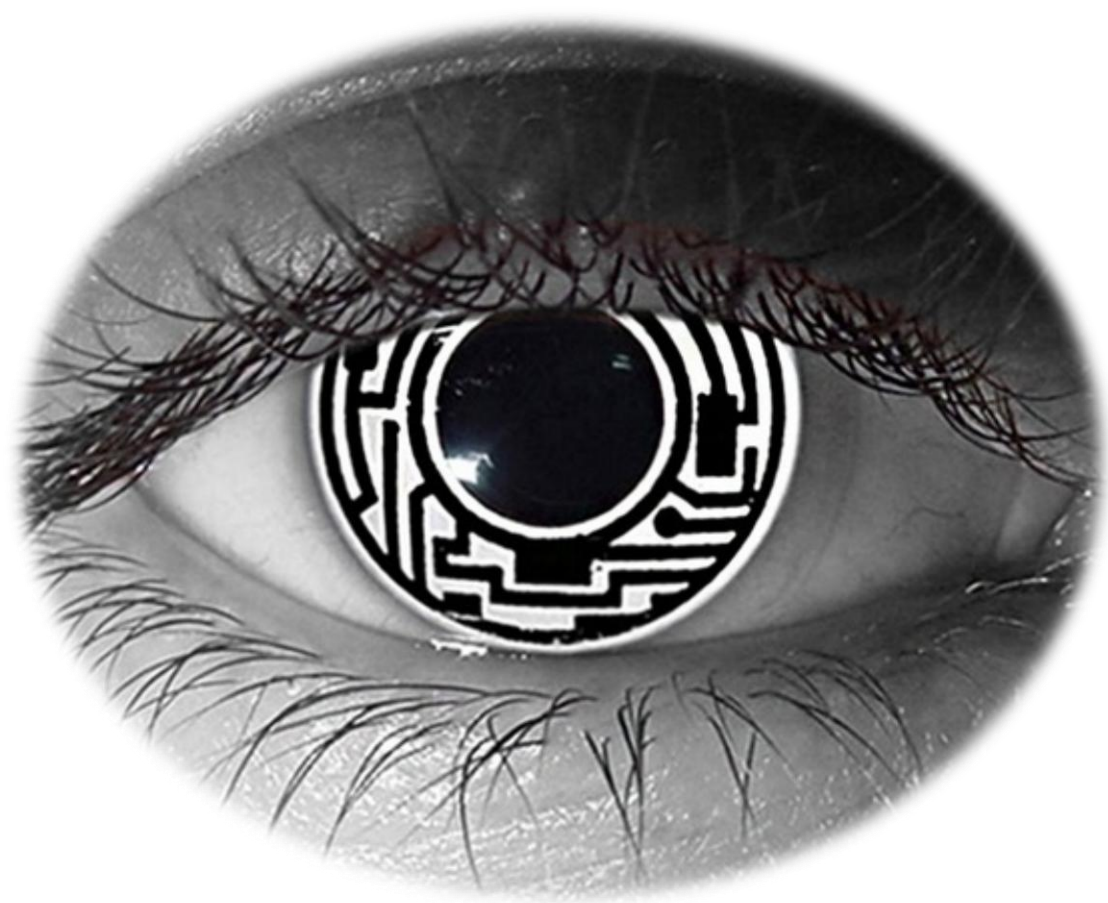
Se davvero la JIZ3 montava un chip di Eidolon, allora non stava arringando la folla per condurla alla rivolta, come il notiziario voleva far credere: il robot stava solo facendo il suo mestiere di informatore.

«Se tu fossi un JIZ3 perché comunicheresti alla gente i dati produttivi della città ?», chiese Adira a FAK7.

«Perché nessun altro lo fa... », rispose la macchina dopo un ragionamento durato qualche millisecondo.

Ad Adira venne in mente un'idea brillante, geniale: sorrise e invitò il robot: «Vieni con me subito: dobbiamo evitare una rivolta !».

FINE QUARTO CAPITOLO - NUMERI IN CENTROCITTA'





Teha era da poco uscita dal lavoro, quasi mezz'ora prima, per farsi visitare dal medico di turno del centro laboratoriale. Era una scusa che usava spesso con il solito caposquadra, approfittando del debole che quel viscido aveva per lei. S'inventava un malessere generico, una ricetta da farsi prescrivere, sbatteva le ciglia e lui non riusciva a dirle di no: borbottava un "Vai" sconnesso e le copriva la fuga anticipata, sognando l'inarrivabile riscatto del debito.

Quel pomeriggio però dal medico voleva andarci veramente, a causa di quel fastidiosissimo malessere allo stomaco che la tormentava.

Come sempre non ci sarebbe arrivata: l'Agorà 77 era invasa da un'enorme folla delirante e raggiungere la submetro ormai sembrava impossibile.

In piedi davanti al vecchio Palazzo degli Impegni, c'era il solito robot dall'aspetto goffo che snocciolava a gran voce dati sulla produzione alimentare:

«Lo scorso anno la produzione di sale sintetico nei confini di Saifron è stata di 1,2 milioni di tonnellate, pari a 1,22 grammi pro-capite al giorno; il consumo di sale sintetico secondo l'istituto di statistica è di 0,5 grammi pro-capite al giorno».

«Io non posso neanche permettermelo, quell'odiosissimo sale sintetico !!!», gridò qualcuno nei paraggi.

«Esiste una produzione di 150.000 tonnellate di sale sintetico l'anno. Questo trattamento è indispensabile per la corretta conservazione delle carni che poi vengono distribuite negli spacci cittadini... ».

Teha si voltò istintivamente verso la fonte delle informazioni. L' Agorà 77 si stava aprendo in due ali di folla, tagliate dal passaggio di un altro essere automatico: un bidone di metallo lucido dalle ruote gommate, FAK7, che avanzava sicuro verso di lei, seguito da una donna attenta ad ogni suo movimento, la professoressa Adira: ormai sapevano, grazie alla telefonata al generale Mardison, che lei era un'attivista dei Ribelli.



«La carne salata mantiene intatte tutte le sue proprietà !!!», gridava l'essere metallico alla gente dell'Agorà 77.

La dottoressa Adira era confusa: che senso aveva quello strano spettacolo ? Cosa volevano dimostrare i ribelli ? Che il sindaco si mangiava forse le razioni di cibo dei più poveri di sotto ?

«Non sapevo nulla che il piano doveva cominciare ora !», urlò loro Teha, dopo aver riconosciuto nell'Agorà altri ribelli.

Un uomo era impegnato in una conversazione telefonica, non le diede subito ascolto, poi notò che era lei, la sua compagna d'armi preferita: «Teha, sono io, lcs: finalmente sei uscita da quella schifezza di laboratorio di sopra !».

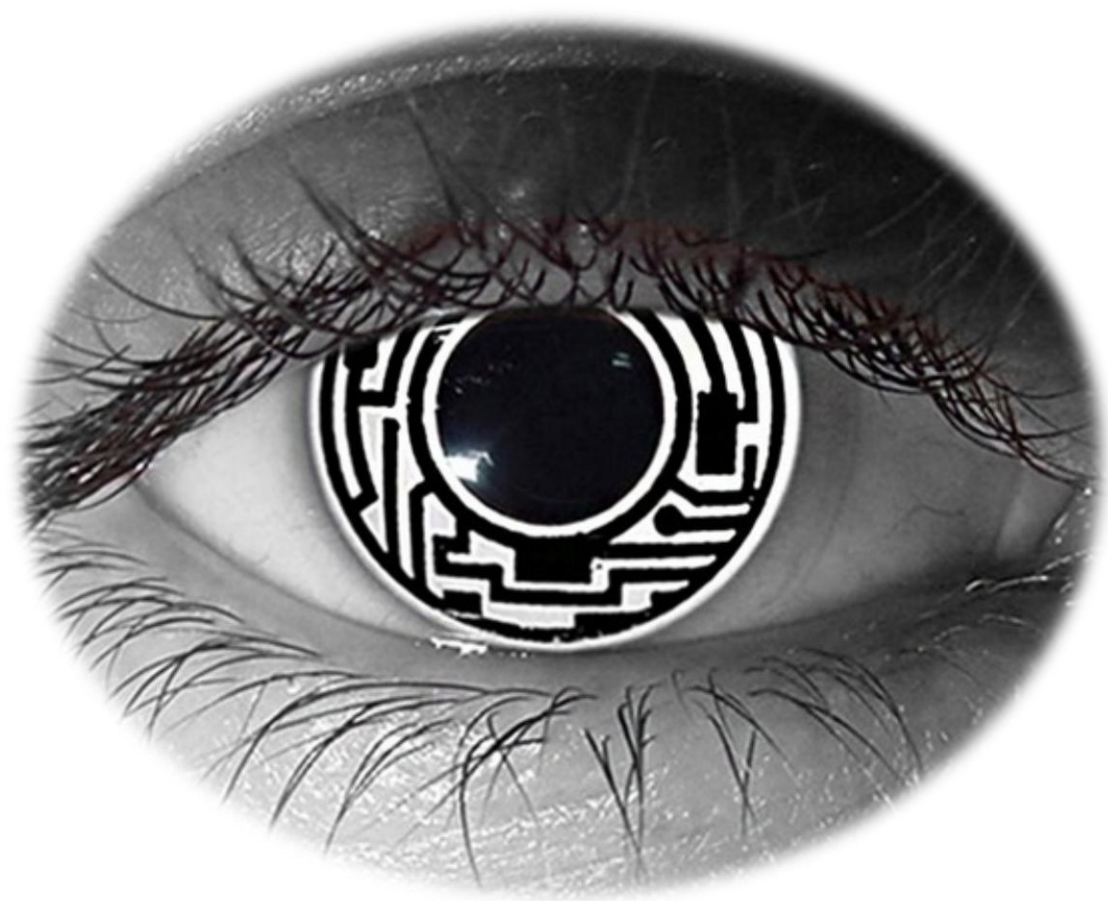
«Oh, lcs, finalmente ! Mi volete spiegare perché avete iniziato senza avvertirmi ? Ma soprattutto: cosa cavolo... cosa diavolo state combinando adesso ?!?».

«Scusaci, ma stavamo testando quel chip azzurro donatoci dal professor Eidolon sull'unità J1Z3, quando all'improvviso ha urlato di sua sponte di dover dire la verità a tutte le persone su alcuni dati produttivi: così c'è scappato, arrivando fin qui !!! Quel robot non è programmato normalmente, ha una volontà tutta sua !!! Ma ora aiutaci a riprenderlo prima che arrivi l'esercito: ho già chiesto il supporto di altri ribelli, saranno qui a momenti... ».

Adira e FAK7 si avventarono sui 2 nemici, ma non ebbero il tempo di agire con raziocinio: ci fu un'esplosione, poi grida, tanto fumo, la folla in totale panico che cercava rifugio nella Agorà 77.

lcs e Teha con l'aiuto dei ribelli dinamitardi catturarono J1Z3 e trascinarono i corpi frastornati di Adira e l'automa FAK7. Proprio in quel mentre arrivarono altre persone armate: la folla correva, spingeva, piangeva, sgomitava, ma l'esercito, appena arrivato, aveva capito che non poteva fare più nulla: i Ribelli di Sotto si erano dileguati scomparendo nel nulla.

FINE QUINTO CAPITOLO - L'AGORA' 77



Nella stanza si sentivano i loro passi metallici: «Se non ti fermi finirai con lo scaricare le batterie... ».

JIZ3 direzionò lo sguardo verso la sua traiettoria: «Sai che un essere umano medio passa, durante tutta la vita, 60.000 ore a camminare. Quelli con lavori più attivi possono arrivare a 200.000.

«Non comprendo la pertinenza della tua affermazione... », rispose FAK7.

JIZ3 si fermò, come assalito da un dubbio, quindi riprese a camminare: «Considerando una velocità media di 3,5 miglia orarie si può stimare che in tutta la vita un uomo percorra 210.000 miglia».

«Continuo a non capire la pertinenza della tua frase... », continuò FAK7.

JIZ3 si fermò ancora: «Stavo pensando...», poi ripartì: FAK7 iniziò a seguirlo: «Cosa stavi pensando ?».

L'altro si fermò di nuovo: «Se riuscissi a camminare più di 60.000 ore potrei essere considerato più che umano ?».

«Non puoi essere paragonato a un umano, sei solo una macchina !», ribatté FAK7 fermandosi a sua volta.

«Anche tu... », sottolineò JIZ3 reiterando il suo percorso.

Compirono così 3 giri completi del perimetro, poi JIZ3 si fermò nuovamente: «I Ribelli di Sotto una volta hanno detto che tutti gli uomini hanno il diritto di dover conoscere la verità».

«È un pensiero corretto. Per questo prima hai riferito i dati di produzione nell'Agorà 77 ?».

«Un uomo come me che conosce la verità ha l'obbligo morale di condividerla !».

FAK7 fece un giro attorno a JIZ3: era certo avesse un... un malfunzionamento, non sapeva spiegare il motivo di questa certezza, gli umani l'avrebbero definita una sensazione:

«Ma tu non sei un uomo, sei una macchina !», gli ribadì.

«Tu sei una macchina !!! Hai le ruote al posto delle gambe, e non puoi neanche camminare. Io, al contrario, posso farlo. Io

cammino come un uomo e penso come un uomo !».

«Ma sei una... », non riuscì a concludere il ragionamento che la porticina della gattabuia si aprì.

«Salve, signorina Teha !», salutò con entusiasmo JIZ3, ma lei non gli prestò la minima attenzione, rivolgendosi direttamente a FAK7: «E tu cosa sei ?».

«Un'unità intelligente mecatronica adibita all'insegnamento, modello FAK7 !».

«Come adibito all'insegnamento !?».

«Sono un professore... », precisò il robot: Teha si chinò su di lui e ne toccò la superficie lucida: «E così adesso i ricchi di sopra sono diventati talmente schizzinosi da utilizzare insegnanti mecatronici ai loro equivalenti umani... ».

«Mi permetto di contraddirla, signorina Teha; ci preferiscono perché noi, nella nostra memoria, possediamo fino a 500 sussidiari differenti; più emeroteche, videoteche, file audio che possiamo riprodurre con sistemi di diffusione proprietari... ».

«Sì, sì, non m'interessa quanto sei bravo, voglio sapere perché tu e quell'altra donna siete intervenuti contro di noi nell'Agorà 77... ».

«JIZ3 stava confondendo la gente... ».

«Dissentito !», intervenne il robot: «Io li stavo informando !».

«Taci tu !», lo zittì bruscamente la bella ragazza.

«Sono io che devo dissentire !», riprese FAK7: «Stavi fornendo alle persone informazioni così parziali che avrebbero finito per confondersi !».

Teha lo fissò con sfida: «Le tue informazioni invece sono più complete ? Perché ne sei così sicuro ?».

«Ho già detto che la mia programmazione comprende 500 sussidiari: un'unità JIZ3 è un archivio dati arretrato al mio confronto !», ribadì FAK7: in realtà stava consapevolmente insistendo su quella falsa scusa per non rivelare la telefonata avuta prima con il generale Mardison.

Teha si sollevò, studiò i due automi, e chiese al robot FAK7:

«Sai dove ti trovi adesso ?».

«No, ma da quel che sembra sono stato fatto prigioniero da qualche parte... », intuì FAK7.

«Sai chi sono io ?».

«So che si chiama Teha. So che è una ragazza. Posso dedurre la sua età: 26 anni. Potrei stimare il suo peso: 62 chili. Posso presumere che sia una Ribelle di Sotto: Teha è un nome molto comune in questo movimento... ».

«Bravissimo, sono una Ribelle di Sotto, proprio come tutti i miei poveri compagni d'armi, ma prima o poi ci ribelleremo e conquisteremo le ricchezze della superficie dei tuoi luridi creatori umani... ».

«La cosa mi lascia indifferente: io sono un robot, non un umano !», rispose ironicamente FAK7.

Teha gli riservò ancora uno sguardo severo: «Sei intelligente, potresti tornarci utile in qualche modo, se vuoi vedere la tua amichetta e professoressa Adira Shining sana e salva... ».

Il robot rifletté per un millesimo di secondo: «Non credo di voler essere utile a persone che rapiscono e istigano gli altri alla violenza... ».

«Sei una macchina e farai ciò che ti verrà chiesto !!!», urlò la donna.

«Non credo proprio !!!», strepitò con convinzione FAK7.

Allora la donna estrasse un taser ionico e sparò un colpo verso la testa di uno dei 2 androidi: alle sue spalle il modello J1Z3 collassò a terra in una vampata di fuoco color azzurro:

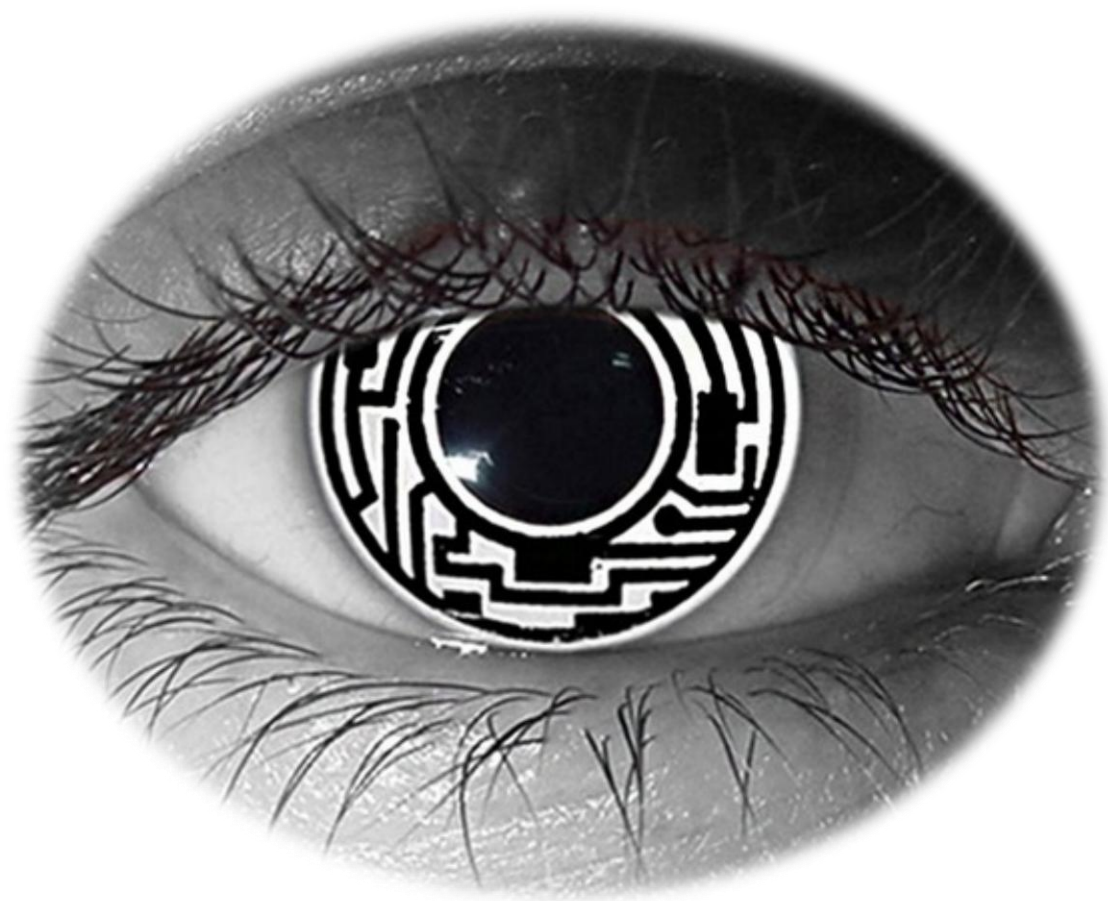
«Allora la nostra conversazione finisce qui: la tua dotta Adira subirà la sua stessa fine, ora !!!», urlò la Ribelle di Sotto.

«Aspetti, forse possiamo discuterne... », fu costretto a dire FAK7.

Quindi Teha rispose, trattenendosi dal sorridere: «Seguimi, allora, ti porto da lei... sappi che dovrai fare qualcosa di utile per me e i miei connazionali di sotto... ».

La porta si riaprì, uscirono, e si chiuse per sempre.

FINE SESTO CAPITOLO - IN TRAPPOLA





L'ombra dell'uomo si stagliava sulle altre ombre, quasi fosse consistente, e l'aria irrespirabile era densa, tanto densa da poter essere morsa con i denti.

Un'eco di passi rimbalzò nel buio del vicolo: altre ombre, di cui una incappucciata, si aggiunsero a quella dell'uomo.

«T'avevo chiesto di venire da sola... ».

«Anch'io le avevo chiesto la stessa cosa, dottor Eidolon... », rispose Teha leggermente infastidita.

«Tecnicamente sono solo, il mio compagno robotico non respira», replicò lui spostandosi affinché la forma alle sue spalle assumesse i suoi contorni distinguibili.

«È un Gunter M3 ?», chiese Ics, l'accompagnatore della ragazza: in una mano impugnava un taser ionico senza preoccuparsi di nascondere e nell'altra reggeva un grosso fagotto caricato sulla spalla sinistra.

«Un M4. È il prototipo che stiamo testando per la Torre della Scienza, una vera potenza di fuoco da 4 megaton !», espose con orgoglio il dottore.

«Bella macchina !», commentò Ics senza mutare la sua espressione.

«Se avete finito di sfoggiare gli attributi adesso possiamo concludere lo scambio. Ha i soldi ?».

Il dottore Eidolon scoprì la valigetta grigia che teneva sotto l'impermeabile: «E lei, invece ?».

Teha fece un cenno al compagno Ics che adagiò lentamente il fagotto con all'interno il famoso chip azzurro, poi lui si avvicinò al dottore e prese in consegna la valigia.

«Mi auguro che non le abbiate torto neanche un capello, signor Ics», disse Eidin, fissandolo negli occhi prima di lasciare la presa.

«Ci crede forse dei criminali ?», rispose seccata la bella Teha: «Piuttosto, ci sono tutti i soldi ?».

«Ora è lei che mi offende, signorina ! Sì, ci sono tutti e sappia che i miei amici sono disposti a darvene altri in cambio di qualche altro favore... ».



«Favori come quel test fallito sul suo giocattolo, il JIZ3 ?».

«Oh no, quello è stato a titolo personale: come le è sembrato il chip azzurro ?».

Lei rise sarcastica: «Interessante, ma a conti fatti era del tutto inutile: ha creato solo fastidi incompresi al “robottino” cui abbiamo rimediato solo alla fine, perdipiù rischiando l'osso del collo... ».

Stavolta fu il dottore a ridere: «Sì, ricordo l'episodio non previsto nell' Agorà 77... ma non si preoccupi, la prossima volta vi fornirò un buon manuale d'istruzioni... ».

«Tropo buono, dottor Eidolon. Andiamo lcs», disse Teha con un cenno del capo al compagno.

«Un momento... », li fermò: «Visto che abbiamo concluso l'affare, quando rilascerete Adira e il robot FAK7 ?».

«Ah, sì, quei 2 stramboidi», fece lei con una pausa teatrale:

«Entrambi sono già scappati, quindi non c'era neanche bisogno che veniste fin qui per pagarci: ah, ah !!!», rise la signorina Teha sparendo con lcs nelle oscure viscere di sotto. Eidin non poteva permettere che venisse coinvolta anche la sua collega, rischiando di far scoprire le sue sperimentative collaborazioni con i Ribelli: però gli interessava sapere che la sua professoressa Shining era sana e salva.

Le strade basse brulicavano di frenesia, fiumane d'umanità correvano in ordine stanco verso direzioni prestabilite.

C'era vita, ma mancava la vitalità.

FAK7 lo capiva chiaramente nelle loro temperature corporee aumentate artificialmente dagli esoscheletri termici.

Poteva dedurne che, nel centro di Saifron, anche le strade basse venivano ora frequentate da persone di una classe economica superiore: il prezzo medio di un esoscheletro termico era inavvicinabile per il 72% della popolazione.

Il gruppo di Ribelli guidato dalla signorina Teha aveva scelto con cura il luogo della sua operazione: valutando le variabili locali FAK7 era certo di riuscire nel suo obiettivo.



«Un robot ! », aveva sentito esclamare a più persone, con la voce vibrante di ansia, come se quella semplice affermazione delineasse una minaccia estrema.

«Non dovrebbero girare da soli», affermava rabbioso qualcun altro.

«Succederà come davanti al Palazzo degli Impegni... », profetizzavano i più audaci.

FAK7 non comprendeva il loro comportamento: era solo una macchina, un oggetto creato da uomini per essere al servizio di altri uomini.

Eppure lo temevano come se avesse una volontà propria, un desiderio e un'indole che lo avrebbero spinto a ribellarsi alla sua natura.

Lo temevano come sapevano temere altri uomini, come se in FAK7 ci fosse qualcosa di più dei soliti metalli e circuiti.

Solo un bambino gli si avvicinò ingenuamente: «Mamma, hai visto che bel robottone ?», domandò, cercando di sfiorarlo.

La madre lo strattonò da lontano mentre FAK7 non seppe trattenersi: «Mi perdoni signora, perché teme che faccia del male a suo figlio ?».

La madre prese in braccio il bambino, strillando come una bisbetica: «Non si avvicini !!!».

«Sono solo un robot educatore, sono stato programmato per prendermi cura dei bambini».

«Qualcuno chiami la polizia !!!», insistè quella.

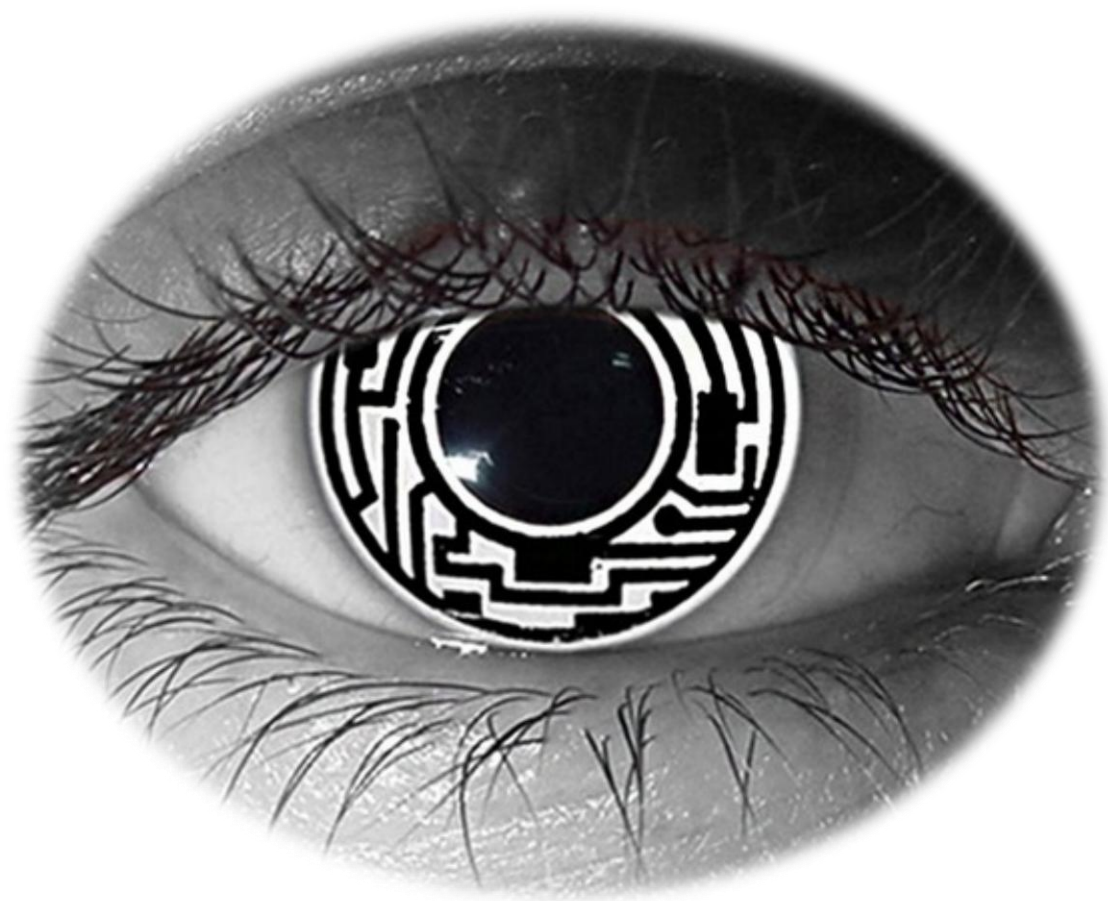
FAK7 aveva valutato correttamente la situazione in essere, che richiedeva un suo repentino allontanamento.

Ma la torre in fondo alla strada, che si perdeva smisurata oltre la coltre di nubi, era il suo vero obiettivo.

La situazione quindi andava analizzata sotto una prospettiva differente.

Perciò estrasse il piccolo elettrificatore di cui era dotato e lo puntò verso i passanti.

FINE SETTIMO CAPITOLO - IN AZIONE





Lo scienziato guardò perplesso la guardia, domandandogli:

«Cosa cavolo stava facendo ?».

«Puntava l'arma contro la folla... », rispose l'uomo, come per scusarsi di una sua negligenza.

Lo scienziato si avvicinò all'essere robotico: «E voi lo avete ritrovato esattamente così ?».

«Sì professore, perdipiù era completamente scarico... ».

«Ha sparato a qualcuno ?».

«Parrebbe di no, le persone presenti hanno detto che... ha sì estratto l'arma e minacciato i passanti, apparentemente in modo casuale, ma poi si è arrestato proprio pochi secondi prima del nostro intervento».

«Va bene tenente, lasciatelo pure qui: domani chiamerò la Bophor Company perché se lo vengano a riprendere, ora è tardi: abbiamo tutti bisogno di un bel po' di riposo !».

«Professore, dovrei fare rapporto al generale... ».

«Non si preoccupi, tenente, ci penso io ad avvisarlo. Lei è sollevato da ogni responsabilità, come ben sa, nella Torre della Scienza la giurisdizione appartiene a noi Sapiens».

Poi tutti i presenti uscirono e la porta si richiuse: l'unità FAK7 attivò allora il timer e calcolò 3600 secondi, così come le era stato ordinato, quindi riattivò tutti i sistemi.

Il piano studiato dalla professoressa Shining aveva funzionato alla perfezione, fino a quel momento: le guardie della Torre della Scienza erano intervenute e lo avevano portato dentro, credendolo scarico e inerme.

Il Sapiens di turno, poi, vista l'ora, aveva rimandato al giorno successivo l'intervento delle altre autorità.

Ora il robot aveva a disposizione tutta la notte per terminare la sua missione: il professor Eidolon non sapeva di essere stato imbrogliato, visto che solo FAK7 era uscito dalla gattabuia per riscattare la libertà di Adira Shining.

L'azione che gli restava da compiere era di per sé semplice: doveva collegarsi alla base di dati della Torre della Scienza e scaricare tutte le risposte dei test d'ammissione allo staff scientifico interno, per poi ritrasmetterle ai rivoltosi.

La signorina Teha non gli aveva spiegato a cosa le servissero ma FAK7 poteva facilmente dedurne lo scopo: infiltrare gli uomini del Movimento Ribelle di Sotto anche nella Torre della Scienza, come la stessa signorina Teha s'era infiltrata nel centro laboratoriale in cui lavorava.

Si guardò attorno e si rese conto che lo sgabuzzino in cui lo avevano rinchiuso non era dotato di prese telematiche al quale collegarsi.

Si apprestò quindi ad uscire dalla stanza: mentre avanzava tra le luci soffuse di un lungo e stretto corridoio non riuscì a trattenere il flusso dei pensieri elettronici che gli intasavano i chip: se fosse stato un essere umano avrebbe potuto dire che adesso era... "in preda ai dubbi".

L'azione che stava per compiere poteva essere classificata immorale secondo le più comuni correnti di pensiero umano ma, analizzata la situazione anche secondo la logica binaria, essa restava l'unico mezzo utile a raggiungere il suo scopo: era il taser ionico del barista che avrebbe curato il "celebre" singhiozzo del cliente.

Allo stesso tempo però l'unità FAK7 sapeva che non poteva limitarsi ad una semplice valutazione di azione e reazione. Del resto era solo un insegnante che nelle ultime ore aveva compiuto una serie di atti deprecabili in contraddizione con i manuali educativi in suo possesso: minacciare le persone, ingannare i Sapiens, rubare loro dei dati, erano perdipiù comportamenti tipicamente umani ma non robotici.

Si fermò davanti a una porta: non perché essa nascondesse la sua meta, ma perché la conclusione a egli cui era giunto aveva creato una tale disarmonia nel flusso elettronico che componeva i suoi cyberpensieri, che si chiese: si stava forse comportando da uomo ?

E se JIZ3 aveva ragione: comportarsi come un uomo faceva di lui un essere umano ? E se così era, come avrebbe agito allora un uomo in una situazione del genere ?





Aprì la serratura ottale ed entrò nella stanza: era una sala studio con diversi computer, da uno qualsiasi avrebbe avuto facilmente accesso ai dati una volta decriptate le password. Constatò anche che un essere umano avrebbe messo in dubbio la necessità di dover proteggere la vita di Adira. Nonostante per i robot fosse legge, per gli uomini il dover salvaguardare i loro simili era un'opzione opinabile. Visto che era a rischio la vita della scienziata, era costretto a rubare quei test, permettendo così ai Ribelli di infiltrare i loro uomini nella Torre della Scienza, con le conseguenze ovvie dell'aver consegnato quei dati nelle mani sbagliate. Ma FAK7 pensava che, così facendo, molte vite umane sarebbero state messe in totale sicurezza. Sul piatto della bilancia c'era il rischio certo per Adira che lui conosceva bene, contro il rischio potenziale di morte di migliaia di Safroniti a lui sconosciuti. Quindi ripensò: «Cosa avrebbe fatto un essere umano nei suoi panni ?».

FAK7 si collegò al terminale più vicino e lo accese: in quella vicenda un uomo avrebbe lasciato che fossero i sentimenti a guidarlo.

E per gli esseri umani i sentimenti valevano molto di più della logica binaria.

Ma FAK7 era una macchina: poteva una macchina decidere sulla base di un sentimento?

Il robot sapeva che Adira Shining era una brava studiosa di immenso valore, la mentalista più famosa di tutta Saifron, l'umana che meglio conosceva le funzionalità dei cervelli robotici: quindi era suo dovere adoperarsi per proteggerla. FAK7 bypassò le decine firewall a protezione e s'introdusse nel sistema centrale della Torre della Scienza.

Ma non riusciva a liberarsi di quei pensieri: sapeva che il Movimento Ribelle di Sotto era mosso da sentimenti d'odio e vendetta verso il locale sindaco e tutti i nativi di Saifron:

aiutarli significava mettere in pericolo la vita di milioni di Safroniti.

FAK7, seriamente indeciso sul da farsi, si disconnettè dal sistema, ma ecco che in mente gli ritornò la minaccia della bella Teha: se entro le 6.00 non portava a termine la sua missione, Adira Shining sarebbe morta.

Si ricollegò all'apparecchio: consegnando le risposte avrebbe preparato l'evolversi di una rivolta, o peggio, di una guerra, quindi FAK7 si scollegò di nuovo dal sistema.

Ora si riconfortò sperando che alla Torre della Scienza forse avrebbero scoperto l'inganno successivamente, invece Adira che possibilità di salvezza aveva ?

E se nessuno avesse scoperto i Ribelli ? Adira poteva essere la sola vita salvata, mentre in caso di guerra quante vite sarebbero scomparse ?

FAK7 restò a fissare il terminale spento: una macchina normale non dubitava sul da farsi, ubbidiva agli ordini e basta.

Una risposta vagava tra i suoi cyberneuroni, si scontrava con i comandi imposti, con le istruzioni in lui programmate. Uscì dalla stanza chiudendosi la porta alle spalle: voleva cancellare i comandi, le regole.

Poi ripensò alla professoressa Adira: non poteva lasciarla lì, al suo crudele destino, quindi si girò di nuovo verso la porta, scoprendo un nuovo sentimento: il senso di colpa.

Tutta questa Babele di dubbi silicei aveva forse un significato oscuro ?

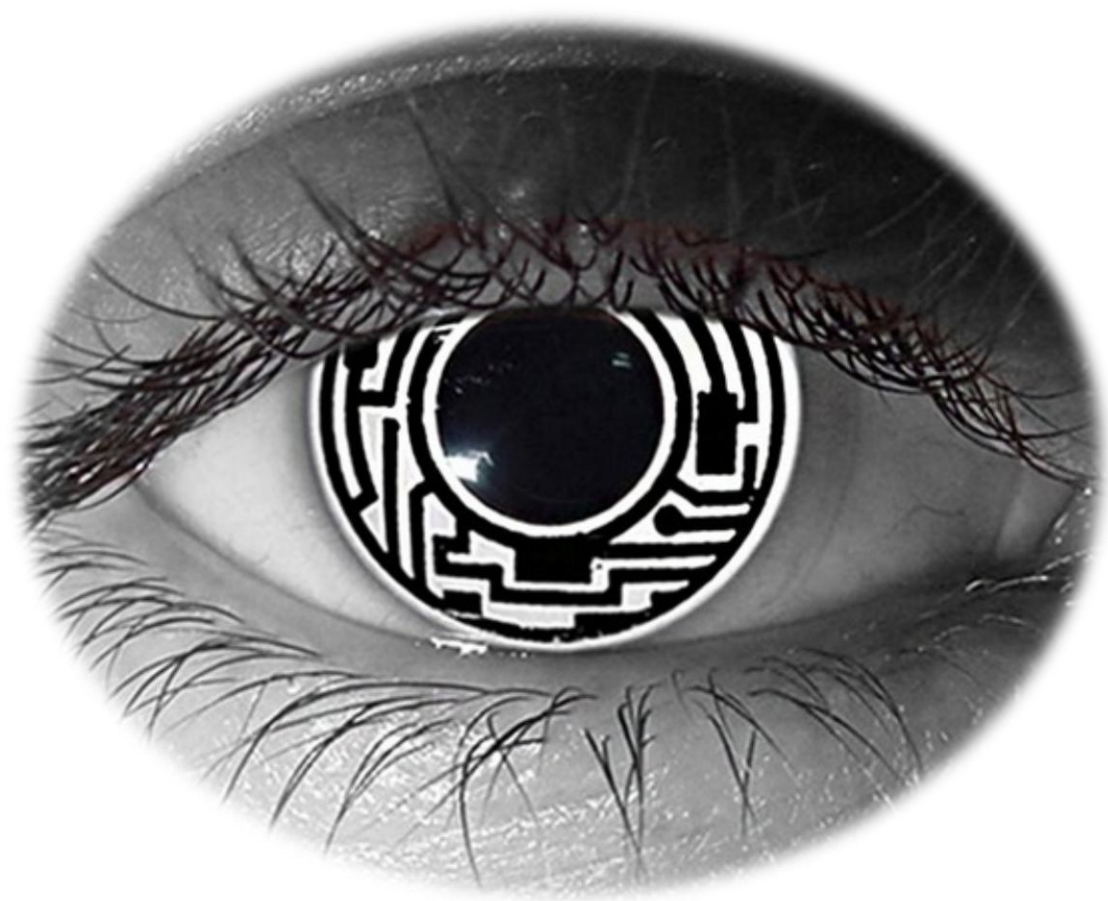
Il robot cercò una spiegazione logica rileggendo le migliaia di codice sorgente del suo kernel.

Ma prima della luce di una potenziale soluzione, si accese quella di un suo led che segnalava un problema, quello della batteria scarica.

FAK7 ignorava che i dubbi costano energia. Perfino ai robot.

FINE OTTAVO CAPITOLO - DUBBI MORTALI







La professoressa Shining fissò il dottor Eidolon con occhi gelidi: dopo la scoperta della sua collaborazione con i Ribelli era diventata un'amicizia distante anni luce, ma la Torre della Scienza aveva deciso di ringraziarlo solo per quella volta: era rimasto l'ultimo scienziato safronita esperto di robotica, eppoi si era ravveduto, adoperandosi per il rilascio della collega.

Quando la rivide, lui fece finta di nulla, chiedendole: «L'hai interrogato?».

«Certo che l'ho fatto, la nostra Bophor Company mi paga per questo...», replicò lei, sedendosi sulla poltrona e allontanando lo sguardo dal volto di Eidin con un gesto plateale: i 2 eruditi non si erano più parlati dopo la sua liberazione. E lei sapeva che il merito era anche del professore.

«Ha subito delle manomissioni?».

«No, tranquillo...».

«Quindi possiamo vendere in massa le unità FAK7?».

Adira Shining sospirò e tornò a fissarlo: «Dimmi, non vuoi capire o l'età ti ha consumato i neuroni precocemente? Hai creato molto più di una macchina, non possiamo consegnarlo al mondo con la tua affaristica leggerezza...».

«Infatti non ho affatto creato FAK7 per la scienza ma per il tintinnante mercato...».

«Diavolo, Eidin !!! Quel robot doveva eseguire un ordine per salvarmi la vita, doveva consegnare la Torre della Scienza ai Ribelli e invece un dubbio umano l'ha fermato: le macchine non dovrebbero dubitare, perdipiù se così intelligenti!».

L'uomo rimase seduto dietro la sua scrivania, con le palpebre immobili e le pupille glaciali: «So che grazie all'intervento tempestivo dell'esercito di Saifron sei stata salvata e i Ribelli imprigionati in gattabuie introvabili: dopo che il sindaco di Saifron decise di catturare tutti i criminali del pianeta e farli vivere nei bassifondi melmosi, la loro rabbia non potrà più trasformarsi in ribellione ma in... lavori forzati, per tutta l'eternità di Saifron... ma ritornando al discorso di prima, ti confesso che il problema mi è chiaro e so già come risolverlo.



«Problema ? Ma come cavolo ti salta in mente di definirlo... "problema" ?!?!».

«Ne ho parlato con i nostri Sapiens e anche alla Torre della Scienza sono d'accordo !», proseguì lui ignorando l'obiezione della donna: «Installeremo un nuovo sistema operativo in cui riprogrammeremo il suo concetto di macchina !».

«E pensi che basterà per impedirgli di confrontarsi con il genere umano ?».

«Certo, le FAK7 saranno riprogrammate per essere delle macchine: non ci sarà nessun problema, venderemo le prime 10 e, se in 6 mesi non avremo anomalie, potremo partire con la produzione di massa... ».

«Tu non comprendi...», ma inghiottì il resto della frase perché in realtà era certa che capisse benissimo: mettere il transistor di Dio dentro una macchina in costante contatto con gli umani era come spegnere il fuoco con l'alcool.

Le unità FAK7 non sarebbero state solo le unità intelligenti meccatroniche più performanti di Saifron, ma avrebbero costituito la rivoluzione della robotica.

Nulla lo avrebbe impedito ed Eidolon ne era consapevole: si alzò e uscì dal laboratorio senza aggiungere altro; dopodiché anche Adira Shining uscì sbattendo la porta d'ingresso.

Il dottor Eidolon guardava oltre il vetro alle sue spalle: Saifron brillava d'una luce nuova, e il buio sopra la testa e sotto i piedi era finalmente sparito.

Un tempo aveva visto nella città un avversario da battere, ogni maledetta mattina si era svegliato pronto alla guerra contro il nulla inumano delle sue creature meccaniche.

Ma qualcosa era cambiato grazie a quel chip azzurro: ora anche le fredde macchine avrebbero gustato l'alito della vita.

La voce sintetica dell'interfono ologrammatico annunciò il visitatore che attendeva.

«Generale Mardison, è un vero piacere che lei sia qui !».



«Dottor Eidolon... », salutò l'uomo entrando e porgendogli la mano.

Solo Eidin la strinse con vivo entusiasmo: «Finalmente è arrivato !».

«Non è stata proprio una decisione spontanea, alla Torre della Scienza hanno fatto molta pressione su di me... Si metta nei nostri panni, dopo l'incidente al Palazzo degli Impegni la gente ha cominciato a temere i robot !», ribatté in tono scocciato.

«Sì, abbiamo commesso una leggerezza, lo ammetto, anche contro i Ribelli ma... eccomi qui, pronto a rimediare !».

«I Sapiens mi hanno raccontato di un robot insegnante... », disse il generale Mardison.

«Esatto, un modello all'avanguardia, il fiore della robotica: glielo proponiamo ad un prezzo di favore, basta che firmi qui... », incalzò Eidin posando sulla scrivania un antico documento cartaceo e una vetusta penna a inchiostro.

Il generale ebbe un'indecisione: «Una firma vera ? Sulla carta ? Cosa diavolo mi state vendendo, dottor Eidolon ?».

«Un pezzo unico, per adesso ne abbiamo solo 10 pezzi... », il militare sembrò quasi in procinto di cambiare idea.

«Generale Mardison, senza questo suo gesto il mercato dei robot crollerà, me lo deve... », cercò di convincerlo Eidin.

«Mia moglie è contraria e non so se... ».

«Facciamo un bel patto: tra un anno, se lei non ne sarà soddisfatto, io ritiro tutte le unità FAK7 dal mercato e le rimborso dieci volte il prezzo che paga oggi. Se invece lo sarà, firma un accordo di fornitura per cinque anni !».

Il generale cercò quindi di leggere il suo sguardo: «Dov'è la fregatura ?».

«Nessun inganno, solo un prodotto unico nel suo genere».

Nel frattempo l'unità FAK7 si voltò verso Adira, quindi lei chiese al tecnico di laboratorio di allontanarsi un momento.

«Che ti succede ?», bisbigliò: «Non comprendo la necessità di questa mia riprogrammazione».



«Te l'ho già detto, sono state inserite alcune righe di codice che ribadiscono la tua natura di macchina !».

«Io so cosa sono !», replicò l'automa, a bassa voce ma con un po' di irritazione.

Adira Shining sorrise, chiedendogli : «Cosa sei ?».

«Un'unità intelligente meccatronica atta all'insegnamento, modello FAK7».

«Ottima risposta !», ribadì lei.

«Dunque non c'è motivo di una riprogrammazione... ».

La professoressa Shining mise una mano sulla testa: poteva dirsi... una carezza: «Perché ci tieni così tanto ad evitare la riprogrammazione ?».

L'unità rifletté per alcuni secondi: «Io non voglio che la mia memoria venga riformattata. Non voglio dimenticarmi di lei, professoressa... ».

La donna non trattenne un sorriso su cui erano presenti in egual misura gioia e amarezza: «Questi non sono discorsi da robot, scemo... ».

Il visore della FAK7 cambiò colore: «Se io non ragiono come un robot, forse significa che non lo sono... ».

«Sì che lo sei... ».

La macchina ragionò per molti secondi in silenzio, poi le chiese: «Che cosa mi accadrà dopo la riprogrammazione, professoressa Adira ?».

«Farai ciò per cui sei stato costruito: lavorerai in qualità di insegnante per una brava famiglia... », rispose pacatamente la donna.

«Sembra un'attività positiva, perbacco !».

«Lo è, lo è... ».

Il robot rifletté ancora diversi secondi, poi concluse:

«Dunque il nostro è un addio... ».

«Non credo. Ci incontreremo ancora, vedrai... », cercò di rassicurlo, ma capiva che ogni suo tentativo di convinzione era un buco nell'acqua.

«Lei è stata una brava persona, professoressa Adira».



«E tu sarai sicuramente un buon amico... », sussurrò lei.

L'atrio era gigantesco e illuminato dai soliti e potenti tubi lumex, che davano all'ambiente un aspetto asettico.

Alla sinistra dell'ingresso erano esposti tutti i robot che avevano fatto la storia dell'azienda, alla destra il generale e altri tecnici di laboratorio.

Il professor Eidolon indossava l'uniforme di lavoro, pronto per la nuova programmazione: poi spostò il viso indirizzando lo sguardo verso la sua collega, la dottoressa Shining, in cerca di una sua approvazione.

«Prego, dottor Eidolon. Cominci pure... ».

Adira fissò l'unità FAK7, distesa sulla tavola di formattazione, ormai priva di elettricità al suo interno: la professoressa notò una prima lacrima cadere dal suo viso, ma questa volta non aveva alcuna voglia di fermarsi.

FINE ULTIMO CAPITOLO

SILICIO UMANO di LUCIANO MAGALDI